

L'antica oreficeria di Sicilia in una conferenza di Maria Accascina

Pubblichiamo con piacere un passo molto interessante a la chiave della conferenza d'arte che Maria Accascina ha tenuto al nostro Circolo di Cultura, augurandoci che il voto espresso dalla colta conferenziaria possa direttamente favorire in Sicilia e molti altri risultati.

Ancanto agli orai arabo-siculi — di cui solo questo saggio di oreficeria sacra ci resta, — molti orai bizantini dovettero lavorare in Sicilia e molti

in decorazione di smalto nel centro in basso vi è un palmetto stilizzato, elemento decorativo caratteristico all'arte araba, più in alto un angioletto con le braccia conserte richiamata forse iconografica schiettamente bizantino; a destra e a sinistra, eseguiti in smalto bianco e verde si vedono due testine di fagiano elemento decorativo preferito nella stoffa araba; ancora più in alto in due minuscoli

che si vedono sono i simboli della croce e della luce.

Chiudiamo questa rapida rassegna di tesori con un'opera di bellezza: il pietro di rame dorato nella chiesetta di S. Giovanni Decollato a Palermo.

Opera di plastico, che modella, quasi su era come maschera funebre, il viso velato da tristezza di morte; ne segna la pelle cadente intorno all'ampia orbita, ove l'occhio pare sceso sotto le palpebre stirate e semi aperte e la bocca socchiusa nell'estremo momento dell'ultima ora, e la spiritualità ampiezza della fronte.

Ora soprattutto di estremissimo orrore che studia ogni particolare decorativo come quell'ondeggiare delle brevi diconche intorno al viso smarrito, i radi sopraccigli e i capelli fisi denti sulla tempia, raccolti dietro la nuca e sparsi sul piatto come serpenti meduse raggiata. Attraverso quest'auricola dorata la forma triangolare del viso si iscrive nel contorno circolare del piatto con mirabile armonia. L'opera vive in quella cerchia di arte Siculo-Catalana alla quale appartiene l'affresco del trionfo della morte nel palazzo Sforzesco di Palermo tutta pervasa di realismo composto che non disperde nel particolare l'empito creativo.

Per l'arte e per la Sicilia

Molti mani hanno frugato nei tesori della nostra Chiesa e hanno disperso le opere consacrate a Dio e all'arte, molte mani hanno preso brocatoi e sete, avori e ferri battuti, mobili e ceramiche, per portarli oltre confine, ad arricchire il fascino dell'oggetto siciliano alla collezione straniera.

A poco a poco, come si è disperso tutto il patrimonio del ducento e del trecento, e si è assottigliato quello del quattrocento e del cinquecento, a veri, distruggendo quello superbo e durevole di una città di Re, del 600 e del 700. E ci verranno a mancare oltre che le opere per il nostro godimento estetico anche gli elementi necessari per ricostruire la storia delle arti mil-

lioni di anni di vita.

TESTA DI SAN GIOVANNI.
Pietro siciliano di rame dorato e smalto — sec. XV — (Palermo, Chiesa di San Giovanni Decollato).

gioielli e oggetti di oreficeria sacra portarono quei graci che vivevano in Sicilia con grande apparato di ricchezza. Opera bizantina di estrema rarità e interesse è un prezioso oggetto che si conserva nel Tabernacolo nella cappella a sinistra dell'altare maggiore della Cattedrale di Agrigento. È una tavolozza resplendente in legno coperta da una pietra di agata intorno alla quale sono infissi molti chiodi dorati alcuni larghetti di oro ornati da smalti rappresentanti i quattro simboli degli Evangelisti, agli angoli in alto il Santo creatore, in basso due re mimbati David e Salomon, a destra e sinistra, Maria e Giovanni, Pietro e Paolo. Questa tavolozza antica è chiamata in pietra sacra estimando a tutto l'oggetto una denominazione che appartiene esclusivamente a quel rettangolo di pietra di agata che custodisce le sacre reliquie e che è l'elemento caratteristico degli alzari portatili, di cui appunto questo della Cattedrale di Agrigento è un esempio di eccezionale rarità e bellezza. Gli alzari portatili che permettevano durante le peregrinazioni guerra e durante le peregrinazioni in Terra Santa il compimento di un rito di fede, sono oggi una delle curiosità più rare dell'oreficeria sacra di cui gli esemplari si trovano a Vienna e a Treviso, a Conques e a Cluny, uno solitario e mediocre nella Cattedrale di Modena in Italia. Non soltanto dal punto di vista storico l'oggetto è interessante ma dal punto di vista estetico, poiché gli smalti che l'adornano sono tra i più belli che le esuberanti manifatture bizantine hanno lavorato sulla fine del secolo undicesimo e nella prima metà del dodicesimo. Colorazione limpidissima e graduata, con aristocratica sensibilità coloristica: azzurri cupi e azzurri orpali, verdi di prato e verdi scuri sono le tinte che ritornano continuamente nei nimbi, nelle vesti dei santi, nei simboli degli Evangelisti, ora accostati per opposizione ora per gradazioni, interrotti soltanto dal bianco delle carni o dal nero che determina stiletticamente i lineamenti dei volti.

Nelle vesti nessun parallelismo esisteva, nessuna estrema stilizzazione, né via di smalto bianco il filo d'oro determina i lineamenti con disegno sicuro mentre i simboli degli Evangelisti sono per la energica bellezza dei contorni un vero capolavoro decorativo. Opera bizantina certamente come lo dimostra l'iconografia a tutta la raffinata sensibilità decorativa con cui sono trattati gli smalti ma non esclusa a Bizanzio, beni in Sicilia da orai bizantini o esperti nella pratica bizantina, come può far pensare il fatto che le iscrizioni non sono in carattere greco ma in carattere latino ed il fatto che a Bizanzio è, in generale nell'orientale non furono in uso questi alzari portatili che permettevano di Re o al Vescovo la celebrazione della Messa non nel tempio fulgente di coro, ma nella campagna, nell'ordore dei sole.

Arte bizantina e siciliana

Il reliquiario di San Mariano e lo Reliquiario di San Bartolomeo mostrano quali fossero le due correnti d'arte che dominarono in Sicilia nel dodicesimo secolo: l'arte bizantina, esposta di tutte le raffinatezze elaborate in sei secoli in una sorta fra le più aristocratiche, l'arte araba agile, nervosa, deliziosissima. Si fusero insieme tecniche e motivi decorativi diversi e la fusione fu così perfetta per armonia da far dimenticare le varie origini. Un'altra si formò per diverse da quella di Bizanzio e di Cordova, una arte che è assolutamente siciliana. Nella officina del palazzo di coro a Palermo le opere tesserevano i brocati mentre gli orai preparavano gli smalti e le decorazioni in lamina d'oro che venivano sovrapposti ai tessuti mirabilmente per accrescere lo splendore. Tessutrici e orai lavoravano insieme per preparare le vesti preziose a smalti superbi di cui i Re e le Regine normanne andavano gloriose.

Nel Museo Nazionale di Vienna si conservano i guanti di Re Ruggero guanti tessuti e decorati da mani siciliane. In tessuto rosa, trattato da fili d'oro secondo un disegno a rami e fiori incurvati con bizantina eleganza di volute, i guanti offrono una ricchezza di volute, i guanti offrono una ricchezza

d'oro di seta su motivi di pianta e di mostri o sulle minuscole pietre per infilarle armoniosamente sulla superficie degli smalti sui umili occhi arrossati di rosso e di regale doveva restare abbagliati da tanta visione di luce.

Chiudiamo questa rapida rassegna di tesori con un'opera di bellezza: il pietro di rame dorato nella chiesetta di S. Giovanni Decollato a Palermo.

Opera di plastico, che modella, quasi su era come maschera funebre, il viso velato da tristezza di morte; ne segna la pelle cadente intorno all'ampia orbita, ove l'occhio pare sceso sotto le palpebre stirate e semi aperte e la bocca socchiusa nell'estremo momento dell'ultima ora, e la spiritualità ampiezza della fronte.

Ora soprattutto di estremissimo orrore che studia ogni particolare decorativo come quell'ondeggiare delle brevi diconche intorno al viso smarrito, i radi sopraccigli e i capelli fisi denti sulla tempia, raccolti dietro la nuca e sparsi sul piatto come serpenti meduse raggiata. Attraverso quest'auricola dorata la forma triangolare del viso si iscrive nel contorno circolare del piatto con mirabile armonia. L'opera vive in quella cerchia di arte Siculo-Catalana alla quale appartiene l'affresco del trionfo della morte nel palazzo Sforzesco di Palermo tutta pervasa di realismo composto che non disperde nel particolare l'empito creativo.

Per l'arte e per la Sicilia

Molti mani hanno frugato nei tesori delle nostre Chiese e hanno disperso le opere consacrate a Dio e all'arte, molte mani hanno preso brocatoi e sete, avori e ferri battuti, mobili e ceramiche, per portarli oltre confine, ad arricchire il fascino dell'oggetto siciliano alla collezione straniera.

A poco a poco, come si è disperso tutto il patrimonio del ducento e del trecento, e si è assottigliato quello del quattrocento e del cinquecento, a veri, distruggendo quello superbo e duraturo di una città di Re, del 600 e del 700. E ci verranno a mancare oltre che le opere per il nostro godimento estetico anche gli elementi necessari per ricostruire la storia delle arti mil-

lioni di anni di vita.

TESTA DI SAN GIOVANNI.
Pietro siciliano di rame dorato e smalto — sec. XV — (Palermo, Chiesa di San Giovanni Decollato).

gioielli e oggetti di oreficeria sacra portarono quei graci che vivevano in Sicilia con grande apparato di ricchezza. Opera bizantina di estrema rarità e interesse è un prezioso oggetto che si conserva nel Tabernacolo nella cappella a sinistra dell'altare maggiore della Cattedrale di Agrigento. È una tavolozza resplendente in legno coperta da una pietra di agata intorno alla quale sono infissi molti chiodi dorati alcuni larghetti di oro ornati da smalti rappresentanti i quattro simboli degli Evangelisti, agli angoli in alto il Santo creatore, in basso due re mimbati David e Salomon, a destra e sinistra, Maria e Giovanni, Pietro e Paolo. Questa tavolozza antica è chiamata in pietra sacra estimando a tutto l'oggetto una denominazione che appartiene esclusivamente a quel rettangolo di pietra di agata che custodisce le sacre reliquie e che è l'elemento caratteristico degli alzari portatili, di cui appunto questo della Cattedrale di Agrigento è un esempio di eccezionale rarità e bellezza. Gli alzari portatili che permettevano durante le peregrinazioni guerra e durante le peregrinazioni in Terra Santa il compimento di un rito di fede, sono oggi una delle curiosità più rare dell'oreficeria sacra di cui gli esemplari si trovano a Vienna e a Treviso, a Conques e a Cluny, uno solitario e mediocre nella Cattedrale di Modena in Italia. Non soltanto dal punto di vista storico l'oggetto è interessante ma dal punto di vista estetico, poiché gli smalti che l'adornano sono tra i più belli che le esuberanti manifatture bizantine hanno lavorato sulla fine del secolo undicesimo e nella prima metà del dodicesimo. Colorazione limpidissima e graduata, con aristocratica sensibilità coloristica: azzurri cupi e azzurri orpali, verdi di prato e verdi scuri sono le tinte che ritornano continuamente nei nimbi, nelle vesti dei santi, nei simboli degli Evangelisti, ora accostati per opposizione ora per gradazioni, interrotti soltanto dal bianco delle carni o dal nero che determina stiletticamente i lineamenti dei volti.

Nelle vesti nessun parallelismo esisteva, nessuna estrema stilizzazione, né via di smalto bianco il filo d'oro determina i lineamenti con disegno sicuro mentre i simboli degli Evangelisti sono per la energica bellezza dei contorni un vero capolavoro decorativo. Opera bizantina certamente come lo dimostra l'iconografia a tutta la raffinata sensibilità decorativa con cui sono trattati gli smalti ma non esclusa a Bizanzio, beni in Sicilia da orai bizantini o esperti nella pratica bizantina, come può far pensare il fatto che le iscrizioni non sono in carattere greco ma in carattere latino ed il fatto che a Bizanzio è, in generale nell'orientale non furono in uso questi alzari portatili che permettevano di Re o al Vescovo la celebrazione della Messa non nel tempio fulgente di coro, ma nella campagna, nell'ordore dei sole.

Arte bizantina e siciliana

Il reliquiario di San Mariano e lo Reliquiario di San Bartolomeo mostrano quali fossero le due correnti d'arte che dominarono in Sicilia nel dodicesimo secolo: l'arte bizantina, esposta di tutte le raffinatezze elaborate in sei secoli in una sorta fra le più aristocratiche, l'arte araba agile, nervosa, deliziosissima. Si fusero insieme tecniche e motivi decorativi diversi e la fusione fu così perfetta per armonia da far dimenticare le varie origini. Un'altra si formò per diverse da quella di Bizanzio e di Cordova, una arte che è assolutamente siciliana. Nella officina del palazzo di coro a Palermo le opere tesserevano i brocati mentre gli orai preparavano gli smalti e le decorazioni in lamina d'oro che venivano sovrapposti ai tessuti mirabilmente per accrescere lo splendore. Tessutrici e orai lavoravano insieme per preparare le vesti preziose a smalti superbi di cui i Re e le Regine normanne andavano gloriose.

Nel Museo Nazionale di Vienna si conservano i guanti di Re Ruggero guanti tessuti e decorati da mani siciliane. In tessuto rosa, trattato da fili d'oro secondo un disegno a rami e fiori incurvati con bizantina eleganza di volute, i guanti offrono una ricchezza di volute, i guanti offrono una ricchezza

d'oro di seta su motivi di pianta e di mostri o sulle minuscole pietre per infilarle armoniosamente sulla superficie degli smalti sui umili occhi arrossati di rosso e di regale doveva restare abbagliati da tanta visione di luce.

Chiudiamo questa rapida rassegna di tesori con un'opera di bellezza: il pietro di rame dorato nella chiesetta di S. Giovanni Decollato a Palermo.

Opera di plastico, che modella, quasi su era come maschera funebre, il viso velato da tristezza di morte; ne segna la pelle cadente intorno all'ampia orbita, ove l'occhio pare sceso sotto le palpebre stirate e semi aperte e la bocca socchiusa nell'estremo momento dell'ultima ora, e la spiritualità ampiezza della fronte.

Ora soprattutto di estremissimo orrore che studia ogni particolare decorativo come quell'ondeggiare delle brevi diconche intorno al viso smarrito, i radi sopraccigli e i capelli fisi denti sulla tempia, raccolti dietro la nuca e sparsi sul piatto come serpenti meduse raggiata. Attraverso quest'auricola dorata la forma triangolare del viso si iscrive nel contorno circolare del piatto con mirabile armonia. L'opera vive in quella cerchia di arte Siculo-Catalana alla quale appartiene l'affresco del trionfo della morte nel palazzo Sforzesco di Palermo tutta pervasa di realismo composto che non disperde nel particolare l'empito creativo.

Per l'arte e per la Sicilia

Molti mani hanno frugato nei tesori delle nostre Chiese e hanno disperso le opere consacrate a Dio e all'arte, molte mani hanno preso brocatoi e sete, avori e ferri battuti, mobili e ceramiche, per portarli oltre confine, ad arricchire il fascino dell'oggetto siciliano alla collezione straniera.

A poco a poco, come si è disperso tutto il patrimonio del ducento e del trecento, e si è assottigliato quello del quattrocento e del cinquecento, a veri, distruggendo quello superbo e duraturo di una città di Re, del 600 e del 700. E ci verranno a mancare oltre che le opere per il nostro godimento estetico anche gli elementi necessari per ricostruire la storia delle arti mil-

lioni di anni di vita.

TESTA DI SAN GIOVANNI.
Pietro siciliano di rame dorato e smalto — sec. XV — (Palermo, Chiesa di San Giovanni Decollato).

gioielli e oggetti di oreficeria sacra portarono quei graci che vivevano in Sicilia con grande apparato di ricchezza. Opera bizantina di estrema rarità e interesse è un prezioso oggetto che si conserva nel Tabernacolo nella cappella a sinistra dell'altare maggiore della Cattedrale di Agrigento. È una tavolozza resplendente in legno coperta da una pietra di agata intorno alla quale sono infissi molti chiodi dorati alcuni larghetti di oro ornati da smalti rappresentanti i quattro simboli degli Evangelisti, agli angoli in alto il Santo creatore, in basso due re mimbati David e Salomon, a destra e sinistra, Maria e Giovanni, Pietro e Paolo. Questa tavolozza antica è chiamata in pietra sacra estimando a tutto l'oggetto una denominazione che appartiene esclusivamente a quel rettangolo di pietra di agata che custodisce le sacre reliquie e che è l'elemento caratteristico degli alzari portatili, di cui appunto questo della Cattedrale di Agrigento è un esempio di eccezionale rarità e bellezza. Gli alzari portatili che permettevano durante le peregrinazioni guerra e durante le peregrinazioni in Terra Santa il compimento di un rito di fede, sono oggi una delle curiosità più rare dell'oreficeria sacra di cui gli esemplari si trovano a Vienna e a Treviso, a Conques e a Cluny, uno solitario e mediocre nella Cattedrale di Modena in Italia. Non soltanto dal punto di vista storico l'oggetto è interessante ma dal punto di vista estetico, poiché gli smalti che l'adornano sono tra i più belli che le esuberanti manifatture bizantine hanno lavorato sulla fine del secolo undicesimo e nella prima metà del dodicesimo. Colorazione limpidissima e graduata, con aristocratica sensibilità coloristica: azzurri cupi e azzurri orpali, verdi di prato e verdi scuri sono le tinte che ritornano continuamente nei nimbi, nelle vesti dei santi, nei simboli degli Evangelisti, ora accostati per opposizione ora per gradazioni, interrotti soltanto dal bianco delle carni o dal nero che determina stiletticamente i lineamenti dei volti.

Nelle vesti nessun parallelismo esisteva, nessuna estrema stilizzazione, né via di smalto bianco il filo d'oro determina i lineamenti con disegno sicuro mentre i simboli degli Evangelisti sono per la energica bellezza dei contorni un vero capolavoro decorativo. Opera bizantina certamente come lo dimostra l'iconografia a tutta la raffinata sensibilità decorativa con cui sono trattati gli smalti ma non esclusa a Bizanzio, beni in Sicilia da orai bizantini o esperti nella pratica bizantina, come può far pensare il fatto che le iscrizioni non sono in carattere greco ma in carattere latino ed il fatto che a Bizanzio è, in generale nell'orientale non furono in uso questi alzari portatili che permettevano di Re o al Vescovo la celebrazione della Messa non nel tempio fulgente di coro, ma nella campagna, nell'ordore dei sole.

Arte bizantina e siciliana

Il reliquiario di San Mariano e lo Reliquiario di San Bartolomeo mostrano quali fossero le due correnti d'arte che dominarono in Sicilia nel dodicesimo secolo: l'arte bizantina, esposta di tutte le raffinatezze elaborate in sei secoli in una sorta fra le più aristocratiche, l'arte araba agile, nervosa, deliziosissima. Si fusero insieme tecniche e motivi decorativi diversi e la fusione fu così perfetta per armonia da far dimenticare le varie origini. Un'altra si formò per diverse da quella di Bizanzio e di Cordova, una arte che è assolutamente siciliana. Nella officina del palazzo di coro a Palermo le opere tesserevano i brocati mentre gli orai preparavano gli smalti e le decorazioni in lamina d'oro che venivano sovrapposti ai tessuti mirabilmente per accrescere lo splendore. Tessutrici e orai lavoravano insieme per preparare le vesti preziose a smalti superbi di cui i Re e le Regine normanne andavano gloriose.

Nel Museo Nazionale di Vienna si conservano i guanti di Re Ruggero guanti tessuti e decorati da mani siciliane. In tessuto rosa, trattato da fili d'oro secondo un disegno a rami e fiori incurvati con bizantina eleganza di volute, i guanti offrono una ricchezza di volute, i guanti offrono una ricchezza

d'oro di seta su motivi di pianta e di mostri o sulle minuscole pietre per infilarle armoniosamente sulla superficie degli smalti sui umili occhi arrossati di rosso e di regale doveva restare abbagliati da tanta visione di luce.

Chiudiamo questa rapida rassegna di tesori con un'opera di bellezza: il pietro di rame dorato nella chiesetta di S. Giovanni Decollato a Palermo.

Opera di plastico, che modella, quasi su era come maschera funebre, il viso velato da tristezza di morte; ne segna la pelle cadente intorno all'ampia orbita, ove l'occhio pare sceso sotto le palpebre stirate e semi aperte e la bocca socchiusa nell'estremo momento dell'ultima ora, e la spiritualità ampiezza della fronte.

Ora soprattutto di estremissimo orrore che studia ogni particolare decorativo come quell'ondeggiare delle brevi diconche intorno al viso smarrito, i radi sopraccigli e i capelli fisi denti sulla tempia, raccolti dietro la nuca e sparsi sul piatto come serpenti meduse raggiata. Attraverso quest'auricola dorata la forma